

LUNEDÌ XXXI SETTIMANA T.O.

Rm 11,29-36

Fratelli, ²⁹i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! ³⁰Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, ³¹così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. ³²Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

³³O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! ³⁴Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?³⁵O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?

³⁶Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

L'argomentazione della prima lettura odierna riprende nelle linee essenziali il senso del mistero dell'indurimento di Israele, che addolora il cuore dell'Apostolo. Egli sembra passare da una sofferenza in qualche modo intrisa di meraviglia alla descrizione di uno scenario storico, in cui il disegno di Dio ingloba in sé positivamente l'indurimento di Israele come parte integrante della corsa del vangelo nel mondo. Partito da Gerusalemme, l'annuncio di salvezza deve alla fine farvi ritorno, dopo avere visitato tutte le nazioni. Israele, insomma, apre e chiude il movimento di ingresso di tutti i popoli nell'alleanza yahvista.

Nel brano odierno, Paolo si rivolge direttamente ai cristiani della comunità di Roma e, attraverso di essi, è come se parlasse a tutti i cristiani provenienti dal paganesimo: «Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia» (Rm 11,30-31). Non si tratta di un gioco di parole e neppure di un puro esercizio di retorica. La storia dimostra che le cose stanno proprio così: i popoli non circoncisi erano disobbedienti a Dio e ignari di Lui quando Israele riceveva la legge mosaica; adesso, invece, le parti si sono invertite: nel momento in cui la divina rivelazione giunge al suo culmine in Cristo, i pagani gli hanno ubbidito, mentre Israele è diventato disobbediente. Nessuna delle due disobbedienze, nelle mente di Dio, era senza scopo. L'antica disobbedienza dei pagani non ha fatto altro che rendere Israele sempre più consapevole della sua elezione, mentre la disubbidienza attuale di Israele ha aperto le porte del regno di Dio ai pagani. Da ogni disubbidienza Dio ha ricavato una manifestazione della propria gloria. In particolare, ha fatto risaltare la sua misericordia e l'amore gratuito che Egli riversa sull'umanità, rinchiodando nella

medesima disubbidienza Ebrei e Gentili: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!» (Rm 11,32). Se tutti sono disobbedienti, ne consegue allora che il dono della salvezza, offerto gratuitamente da Dio in Gesù Cristo, non è stato meritato da alcuno, ma è uscito interamente dalla sua divina misericordia. Dinanzi alla gratuità del suo amore, nessuno può avanzare alcun vanto: né gli Israeliti possono attribuire alla propria elezione la salvezza del mondo, che invece si salva in via paradossale per la loro incorrispondenza ad essa; né i pagani, una volta entrati nella divina alleanza, possono gloriarsi della loro nuova condizione, pensando di essere loro i veri eletti in seguito all'apostasia di Israele. Entrambi, Ebrei e Gentili, sono quello che sono per grazia e in virtù della divina misericordia; tutti disobbedienti, ma tutti nella possibilità di essere perdonati. Il perdono di Dio, infatti, unisce circoncisi e non circoncisi in un nuovo popolo, che può essere definito il "nuovo Israele".

Dinanzi a questo scenario, dove l'orgoglio umano è annientato e la salvezza si realizza senza il merito di alcuna creatura, ma unicamente per la misericordia di Dio, l'unica possibile risposta è un inno di lode, e l'unico sentimento la gratitudine: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11,33). La considerazione dell'esito delle opere di salvezza compiute da Dio produce un senso di vertigine: non esistono ostacoli capaci di spegnere il suo amore, mentre la sua potenza ricava sempre il bene dal male. Perfino l'apostasia di Israele è divenuta una benedizione per il mondo. Giustamente, Paolo si chiede che cosa non sarà la loro riammissione nell'eredità messianica (cfr. Rm 11,15). Alla luce di tutto questo, si comprende come sia stolto colui che vuole mettersi a dialogare col Signore, chiedendogli di rendere conto del suo modo di governare il mondo, come pure la vita di ogni singolo essere umano: «Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?» (Rm 11,34-35). Tutto ciò che esiste, infatti, è chiamato all'esistenza grazie a Lui: «Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose» (Rm 11,36).

Inoltre, il valore positivo e salvifico della sua divina volontà, e della sua permissione, non appare mai chiaramente quando gli eventi vengono considerati in se stessi, sganciati cioè dal corso totale della storia. Nessuno avrebbe giudicato buona la condanna di Cristo da parte dei due tribunali, quello del sinedrio e quello dell'Impero, considerando l'evento in se stesso. Solo alla luce dei suoi effetti di santificazione, conosciuti da noi retrospettivamente, vale a dire valutando l'esito della vita cristiana nel corso dei secoli già trascorsi, possiamo dire che essa rappresenta il vertice

insuperabile dell'amore di Dio per le sue creature. Allo stesso modo, Paolo può valutare positivamente l'indurimento di Israele, solo dopo avere considerato questo evento nel quadro più generale della storia a lui contemporanea, e precisamente nell'orizzonte della corsa inarrestabile del vangelo che, per la chiusura di Israele, rimbalza verso le altre nazioni.

Anche nella nostra storia personale vale il medesimo principio: gli eventi che si susseguono nel corso degli anni, specialmente quelli dolorosi, non vanno mai valutati in se stessi, come se potessero avere un senso sganciati dal corso totale della nostra vita. Solo a partire dalla fine si potrà capire tutto. Vi sono, infatti, eventi spiacevoli che producono, a distanza di anni, situazioni grandemente favorevoli. E vi sono parimenti dei fatti che ci sembrano buoni, o addirittura ottimi, nel momento in cui accadono, ma che a distanza di tempo si rivelano delle autentiche sventure. Ogni persona ragionevole che abbia un po' di anni sulle spalle, e un po' di esperienza della vita, sa che questo è vero.